

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere i giornali ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
In Torino alle tipografie Caracciolo e C. e in tutti gli altri luoghi presso i principali librai e presso i direttori delle stamperie. Nelle provincie e negli Stati Italiani ed all'Estero presso i direttori delle stamperie. In Venezia presso il signor P. Viciu sculo. In Vienna presso il signor P. Viciu sculo. In tutti gli altri luoghi presso i direttori delle stamperie. I manoscritti inviati alla Direzione non vengono restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 2 per ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Dovendo il sottoscritto lasciare Torino per commissione ricevuta dal Governo, la direzione o gerenza del Giornale rimane provvisoriamente affidata al signor DOMENICO CARUTTI, uno dei membri della Redazione

LORENZO VALFRIO  
DOMENICO CARUTTI

Il sottoscritto, assumendo la direzione e la gerenza provvisoria della *Concordia*, risponde di tutto quanto ne riguarda la Redazione

## TORINO 6 AGOSTO.

In questi terribili momenti in cui pendono le sorti della nazione, noi non abbiamo che una parola da ripetere coraggio e fiducia. Guai se le dolorose notizie fiaccassero l'animo nostro e v'innuassero il consiglio dei vili adonestato dalla legge bugiarda della necessità. No, proclamiamolo altamente ora che gli infelici avvenimenti fanno dubitare i pusilli dei più sacri principi e rallegrano gli implacabili nemici della libertà: no, i tempi non indietreggieranno, il regno dell'oppressione e rovesciato per sempre, può vacillare un momento la fortuna di un esercito, ma l'idea per cui combatte trionferà. Ci rinfranchi la fede nell'ineluttabile forza che signoreggia i fatti europei, e ad un tempo ci levi a più floride speranze la coscienza dell'indomito coraggio del popolo Piemontese e Liguro. Chiamato ad uno sforzo supremo, esso non fallirà all'appello, le orde austriache varcando il Ticino seguano il loro cammino, ma sui nostri cadaveri.

Confidiamo nel Governo, egli merita la nostra fiducia, egli comprende il suo mandato e l'altezza delle circostanze. I suoi proclami, i suoi decreti spirano l'entusiasmo e la ferrea volontà di chi è pronto a seppellirsi sotto le rovine della patria. Stringiamoci intorno a lui, egli impugna la nostra bandiera, e perciò gli si muove guerra da chi vorrebbe atterrito il libero edificio che con tanti dolori e col sangue di tante vittime abbiamo innalzato. Tristo colui che tentasse indebolire l'azione con accuse vaghe ed irragionevoli, servirebbe involontariamente agli Austriaci di dentro e di fuori. Nulla è ancora perduto se la nazione sarà pari alla sua fama, pari a se stessa.

Riferiamo più sotto i provvedimenti emanati dal Governo

L'intervento francese nella guerra dell'italiana indipendenza non è più una probabilità od un argomento speculativo, ma, noi speriamo, sarà fra breve un atto, una realtà confortevole. Dacchè gli intrepidi nostri soldati dovettero cedere all'avversa fortuna delle armi, e manco all'armata del Regno Italico il concorso delle armi di Napoli e di Roma, la questione dell'intervento francese mutò d'aspetto interamente. Un mese o due mesi fa la questione poteva circoscriversi in questi termini: giova egli che la Francia scenda in Italia a cooperare alla guerra dell'indipendenza italiana?

Dambe le parti poteano addursi buone ragioni, e dal nostro canto, ove avessimo avuto la ferma convinzione che le nostre armi erano sufficienti all'alta impresa, quand'anche l'Italia avesse dovuto sostenere sacrifici immensi, non avremmo pronunciato l'intervento di Francia. Ma ora, il ripetiamo, la questione è interamente mutata. Si tratta d'una necessità che anche i più avversi a quell'intervento ammettono ormai per ineluttabile. Le armi poderose ed incalzanti del nemico che non ci lascia tregua, il tempo indispensabile a poter riordinare le nostre schiere disperse, ad adunare nuove armi, l'isolamento in cui ci lascia tuttora gran parte d'Italia, ci mettono nella inesorabile alternativa di smettere per ora le grandi speranze dell'italiana indipendenza, o di volgerci fidenti al-

l'amico soccorso che ci profferisce la Francia. Qual è l'italiano che può dubitare nella scelta fra questi due partiti? Noi apprezziamo altamente il generoso sentimento che anima taluni nel disdegnare tuttavia che fanno ch'altri venga a redimerci, sappiamo quanto sia preziosa la conquista dell'indipendenza nazionale, per desiderare che essa sia ottenuta colle nostre forze sole, foss'anco perchè un bene così conquistato si custodisce più gelosamente. Noi sostenemmo quest'opinione finché durava alcuna speranza ma non sarebbe egli uno stolto orgoglio, anzi direi una puerile follia il rinunziare a quel bene per non volere stringere una mano che ci si stende generosamente? Ogni sentimento, per quanto nobile sia, quando trasmoda, diviene ridicolo o funesto. Nobili e grandi nazioni sono pure gli Stati Uniti d'America, la Spagna, la Grecia, per tacere di molte altre, eppure esse non arrossirono di accogliere nelle loro file a combattere per la propria indipendenza i soldati di quelle nazioni che loro si profferissero amiche. E come si vanta colanto l'alleanza dei popoli, la loro solidarietà, se, quando un popolo combatte per la vita sua nazionale, non potrà abbracciare nelle sue file un altro popolo che volenterosi si offre di combattere con lui? Oh rammentiamoci che l'amor proprio, come ogni altro amore, trascende facilmente all'accecamento, e smettiamo un così mal inteso patriottismo.

Ma, oltre alla vanità nazionale, vi sono altre obiezioni messe fuori contro l'intervento di Francia. Si teme ch'essa abbia mire ambiziose sull'Italia, che incampi lo sviluppo della nostra nazionalità, che spanda i principi rivoluzionari, che alteri la nostra autonomia. Si fa risuonare ben alto il pericolo che a quel modo corre l'Italia di

*Servir sempre o vincitrice o vinta*

Ci vorrebbe ben altro spazio che un articolo di giornale per dissipare almeno in gran parte questi timori. Ci basti per ora il rammentare quanta sia la differenza dell'intervento francese attuale da ogni altra calata dei Francesi in Italia. Essi vennero sempre nemici o di una parte o dell'altra degli Italiani, mentre ora vengono amici a tutti, cioè a tutti gli Italiani che vogliono cacciato lo straniero. Essi vengono senza idea di conquista, senza pensiero di propaganda, come semplici ausiliari dell'armata italiana nella grande tenzone che si combatte contro il nemico d'Italia. Noi rammentiamo infine le parole di Lamartine e quelle ancor più recenti di Bastide, il quale nella tornata del 31 luglio diceva all'Assemblea nazionale: « Sa l'Italia che la Francia vuole la sua indipendenza, e desidera che la conquisti colle sue sole forze, pronta tuttavia a soccorrerla semprechè « nell'evento di un disastro ne domandi l'aiuto »

### DEI COMMISSARI NELLE PROVINCIE

Energia, somma energia fa d'uopo in questi giorni agli uomini del governo per accendere, per eccitare il paese, per metterlo in grado d'opporre una disperata resistenza all'imbaldanzita fetoria delle orde austriache, finchè il tempo non ci dia i mezzi di lanciare in campo a ripulciar l'offensiva un nuovo e regolare esercito, o sia nostro tutto, o sia ingrossato e fatto invincibile dagli aiuti francesi.

Noi ritorniamo perciò ai Commissari inviati nelle provincie con poteri straordinari onde nulla possa loro resistere, e muna discolpa abbiano a deplorare, quando la colpa, l'incertezza, o l'impotenza avrebbero un solo risultato irreparabile, e col grido del popolo che ci esce dal profondo dell'anima, che in questi supremi momenti è tutta nella patria e sente e vede il suo pericolo, e teme solo lo scotaggiamento, l'inazione e l'incertezza, perchè nelle sue forze, nel suo valore ha fede viva come in Dio. Noi vorremmo loro poter infondere nel cuore la convinzione, che nella gioventù s'hanno a riporre le maggiori e forse le sole speranze, che la gioventù nelle provincie e quella che le può svegliare all'entusiasmo, indurre ai sacrifici, trasci-

nare alla lotta che nella gioventù non è solo l'ardore degli affetti, ma l'eccellenza delle patrie virtù che fuori della gioventù s'ha il passato freddo, avato, scettico, pronto anco una volta al servaggio ma non prima all'azione, alle armi.

Badino adunque i Commissari, al loro attivo nelle provincie, di non attorniarvi di persone che sappiano dell'antico per nulla badino che dalle rughe sul volto, o dal biondo pelo, o dalle faccie ridenti lo spirito ardente della gioventù non sempre giustamente trapela, e che un perfido, preso a consigliare, può tradire la loro missione, paralizzare l'impeto generoso della popolazione, cospirare infamemente alla ruina della patria.

S'affidino a se stessi innanzi tutto. In appositi proclami spieghino il loro mandato, il loro volere, la loro energia, e tutti intorno a se raccolgano la gioventù. Loro si parli, loro si predichi la santa crociata, loro si gridi la patria in pericolo, e solo le loro braccia, il loro eroismo poterla salvare e allora, oh allora si faranno miracoli, perchè ci vuole azione, ci vuol coraggio agli estremi bisogni, e noi, per dio, ci troviamo agli estremi degli estremi.

Volgetevi anche alle donne, o Commissari, alle gentili e generose nostre donne, narrate loro ciò che recano gli Austriaci d'orrore, d'infamia, di spavento, e per quanti di più caro hanno e devono temere, dite loro che l'unico gido che possa ancora salvarci si è quello dell'alle armi, all'armi, che l'unica preghiera accetta a Dio in queste ore solenni si è quella che doni ai figli, ai mariti, ai fratelli la forza del soldato, la fede invincibile dei martiri, che tutti quanti abitiamo coteste invidiate ed invase contrade, guardando di vincere o morire, ci precipitiamo contro il ladrone nemico. E le donne vi risponderanno, e la gioventù da essi animata volerà incontro alla morte od alla vittoria col sorriso di chi ama sovranamente la patria, e per lei non teme perigli e dolori.

Ma guai, guai se inceppaste nella rete finissima del partito tenebroso che saprà assediare di ogni parte, tentarvi in ogni modo, e che, se riuscirà ad illudervi, a togliervi i mezzi d'azione, la vostra efficacia sulla gioventù, e quindi sulla popolazione, avrà guadagnato tutto, poichè la vostra missione si renderà infruttuosa, inutile, e intanto Radetzky avanza, avanza, e si sarà lavorato per conto suo. Oh! tanta infamia provi la maledizione su chi l'ordisce, ma non funesti l'Italia!

Il passato è una provvida lezione per l'avvenire. I tempi che volsero sulle cose italiane intertoga con assennato giudizio il sacerdote di Pistoia, e sono utili e giusti i concetti che ne ricava, e i provvedimenti che propone. Le vicende incalzano, Italiani, gioviamoci dei consigli dei saggi che hanno amato la patria, quando l'amata era colpa, e che la soccorrono di conforti e di opere, ora che di conforti e di opere abbisogna.

AI ITALIANI ITALIANI

Roma, percossa al Ticino, alla Trebbia e al Tisimeno, prostrata indi a Cuneo, assediata di abitatori, abbandonata dai suoi alleati, non che perdersi d'animo in tanta rovina e chiedersi pace allo straniero invasore, pronunziò la memoranda sentenza — Guerra mortale ad Annibale anche non sia uscito d'Italia —. I eroi, fermozza fu la salute della Repubblica. Ma il proposito magnanimo di vincere o di perire non evaporò in sterili parole di vanti o puerili minacce, fu afforzato dalle opere d'energia, di costanza, di sacrificio. Il Senato a rincorare gli animi abbattuti del popolo andò incontro a Varrone, autore della sconfitta più sanguinosa che Romi soffrì e mai, e pubblicamente lo ringrozzò di non aver disperato della salvezza della patria, provvide all'ordine interno con radoppiato rigore della censura sui costumi, comando sacro e precetti pubbliche, contenne le memorazioni del volgo sulle dimic di Fabio Massimo. Piuttosto che riscattare i prigionieri, assolse gli schiavi, promettendo loro la libertà i guerrii finiti, strinse i disertori, e quelli che antichiosamente s'eran scittratti all'appello militare, a servirvi nelle infime schiere sinché durasse la guerra contro i Cartaginesi. I patrizi, i cavalieri, i ricchi, non solamente accorsero volenterosi al campo, ma d'edero i loro averi a reclutare eserciti, a costruire e ad equipaggiare flotte,

ispirati di amore di patria o persuasi che se il nome per loro egoismo e ignavia avesse vinto, avrebbe lor tolto l'iria, persona, hono e libertà. L'energia, la fermezza in flessibile e providenziale del Senato, l'entusiasmo patrio di tutti gli ordini dei cittadini, l'oblio d'ogni rivalità, la fusione di tutti i partiti, la concordia, la disciplina militare, il valore che ne conseguì, salvarono Romi, la quale non si mostrò mai tanto grande quanto nelle avversità che la incalzavano durante il lungo periodo della seconda guerra Punica.

Tutte le debite astrazioni, l'Italia trovò ora posti in condizione somigliante a quella di Roma al tempo d'Annibale. Ambizione di dominio, cupidità delle nostre ricchezze naturali sospensero l'Austria a farne sua preda, basando il diritto sulla conquista, come Annibale sulla spolia. Dopo infruttuosi conati a redimersi di schiavitù, l'Italia conobbe esser giunto l'istante di sgravarsi dell'odioso soma, e afferrò l'occasione, che sfuggita non torna.

La prima volta si è impresse una guerra, non per interessi dinastici, ma nazionali, governata da un capitano d'antichissima stirpe italiana. Un tempo avrebbe eccitato l'Europa a riso di compassione vedere il Piemonte muovere guerra all'Austria, ora le nazioni allisano gli sguardi in quella lotta, magnanima quanto disuguale, ne prendono meraviglia e interesse, perchè la guerra italiana è il programma d'una grande idea, la nazionalità dei popoli, ideata emanata dall'eterna ragione, che rivendica i diritti di natura.

Intrapreso con lieti auspici per la benedizione del Vicario di Cristo, per la colleganza di fatto tra i principi che si fecero nostri riformatori, per l'entusiasmo dei popoli, per le prime prove di valore, la guerra santa della indipendenza italiana andò declinando per difetto d'energia o di sapienza politica nei Lombardo-Veneti, per lo meno di quelli che « eiza saputo e voleto » e per la malizia e viltà di quelli che non abbruciano fuori strumenti delle arti austro-germaniche, per la defezione di colui, che ormai non sappiamo con qual nome appellare, per le ambagi di Roma, per le incertezze toscane, per i casi di Venezia. L'esercito italiano, capitanato da Carlo Alberto e dagli intrepidi suoi figli, astretto a lottare contro molti monumenti fortissimi dell'arte, contro gli impedimenti naturali, in linea prolungatissima, a fronte di truppe due volte più numerose da molti anni raccolte, disciplinate, ordinate, provviste di quanto fa mestieri alla guerra, con dotte da due che da Napoleone appresero l'arte della guerra moderna dopo mirabili sforzi ripugnava sull'Oglio, intero, minaccioso e ben promittente di sé. Un tempo pochi Greci disfecero le innumerevoli schiere dei Persiani, farebbero mila prova oggi, che la forza numerica dei soldati e delle artiglierie, più che il valore individuale, soverchia e trionfa l'armata italiana inferiore di numero, di cavalleria, di cannoni, non smentì l'antica fama, ma per le ragioni dette principalmente si può dire aver combattuto per la gloria delle armi, piuttosto che per la felicità dei successi. I recenti fatti hanno appalesati gli intendimenti dei nemici interni porto pretesto agli egoisti di biasimare l'impresa più magnanima, gettato lo sgomento in quelli che non v'hanno fede, la paura in coloro che ignorino le vicende delle guerre, e singolarmente di quelle che si combattono per l'indipendenza delle nazioni, e non riflettono che gli eserciti invasori alla lunga periscono, i popoli che vogliono, trionfano. Ma questo trionfo, questa vittoria non si ottiene mai, se si ripoterà dagli Italiani che a questa condizione « armarsi fermente, unanimemente e tosto, determinati a vincere questa guerra giustissima, perchè di naturale difesa, non di conquista. Iddio, dandoci a patria l'Italia, e impose di serbarla ai figli e difenderla. I governi, le camere, i municipi, i circoli politici, i comitati di guerra, disprezzate le arti e arti della diplomazia, le pompe accademiche, le grettezze, i partiti, le tentazioni, diano opera animosa e solerte alla guerra, che è vitale per tutti. I vescovi si facciano al clero esempio di patria carità in questi momenti supremi, compiano essi una volta la missione cittadina, unino l'arcivescovo di Milano, di Roma, e se è necessaria, emulino l'immortale Presule di Parigi. I parrochi rammentino essere costituiti maestri di verità, non di errori, padri o amici del popolo, tutori della causa pubblica, che è pure la loro. Questa causa santa ha il suo elemento, la sua forza, la sua vita nel diritto sortito di Dio, confermato dal Vangelo, proclamato dalla voce di tutti i popoli alla naturale indipendenza e libertà, di cui tutti col nascere, ma in special modo i preti, sono sovrari. In qualunque grado si trovino della gerarchia ecclesiastica, non sperino trovar premio o pietà dai nemici, ove questi (che Dio nol consenta) riuscissero a trionfare, non accolgano lusinga che l'ombra del Santuario sia per d'fenderli dalla nemica barbarie. I sacrilegi commessi in Mantova stinnu a sgannarli.

I Magistrati veglino sovervi l'ordine pubblico, la Guardia Civica continui a ben meritare della patria, la legge sia a tutti regna, che se i tambusti, le soverchianze, l'anarchia furon sempre delitti di lesa società, nelle condizioni presenti sono tradimento nazionale. I facoltosi d'ogni ordine portino sull'altar della patria parte del molto soverchio. Pensino che una visita di Croate spenderà gli ori e gli argenti, contumenerà le loro case. Si specchino in Venezia, in Padova, in Volta, e in ogni altro luogo ove i ladroni di Radetzky inondano. Quanti sono atti alle armi rispondano all'appello dei principi di buona fede, volno alle bandiere del Duce italico, coll'animo infiammato d'amor patrio, e disposti a quella disciplina che sola dà piena vittoria. La Lombardia, il Piemonte e la Liguria, tosto che in-

tesero infelici le prodezze dell'esercito, dichiaravano la patria in pericolo, e fossero come un sol uomo (Genova, la magnanimità, l'italianissima, sebbene sicura dalle offese nemiche, dimostrò emula di Roma antica il prode general Garibaldi attraverso l'Atlantico per venire a combattere per l'Italia, come aveva pugnato per Montevideo. Quanti in diverso contrado erano dispersi animosi guerrieri accorsero al grido della Patria, ma essa non solo abbisogna di capitani, ma di braccia numerose, forti dell'amore di lei. Sarebbe ingiustizia lasciare il carico di tanta guerra a un solo stato, e gli altri starsi quasi a spettacolo sedendo, aspettare il fine della lotta, come se i destini non ci fossero comuni. Che direbbe l'Europa che ci osserva, che direbbe la Francia che ci stende le braccia fraterne, come ad ammenda della fede napoleonica? Qual esempio, quale eredità lasceremo ai posteri? Essi, ristretti in più dure catene, ma edirebbero alla nostra memoria, come noi sin ora imprecammo a quella degli avi.

Prete PIETRO CONTRUCCI

ATTI UFFICIALI

Torino, 6 agosto, all'una pom

Il Consiglio dei Ministri annunzia alla Nazione che S. A. il Principe Luogotenente Generale del Re assume il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie situate al di qua del Ticino e alla destra del Po.

S. A. ha nominato a suo capo di Stato Maggiore il Maggiore Generale di artiglieria Dabormida Torino, addì 6 agosto 1848.

Il Presidente del Consiglio (firm) CASATI

Il Ministro della Guerra (firm) G. COLLEGO

EUGENIO ecc

In virtù dell'autorità a noi delegata, In virtù anche dei poteri straordinari, che ci furono conferiti colla legge 2 agosto 1848, Abbiamo ordinato ed ordiniamo

Art 1 È istituita una Commissione di sicurezza pubblica, in cui saranno concentrati tutti i poteri delle autorità governative che riguardano al mantenimento della pubblica tranquillità della capitale e della sua provincia, ed alla sicurezza delle persone o delle proprietà.

2 Sono posti sotto gli ordini immediati di questa Commissione tutte le autorità civili e militari dipendenti dall'intendente generale di polizia della città e provincia, secondo la legge 29 ottobre 1847.

3 Essa Commissione per l'esecuzione dei suoi provvedimenti potrà richiedere la forza e valersi della guardia nazionale, dell'arma dei carabinieri e delle guardie di polizia, ed occorrendo anche delle truppe del presidio o che si trovano nella città e provincia stanziate.

4 Nell'esercizio dei suoi poteri la Commissione si uniformerà alla legge in vigore in materia di polizia ed a quelle altre che saranno emanate dal governo del Re in forza dei poteri straordinari conferitigli colla legge del 2 agosto 1848.

5 Sono nominati membri di questa Commissione i signori Roberto d'Azeglio, Presidente cav. Luigi Pinelli, consigliere d'appello Carlo Pinchia, colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale Felice Vicino, capitano dei carabinieri reali Arnulfo, cons. d'appello Gabriele Rochis, cav. Alessandro Michellini, segretario Operti Benedetto vice intendente.

6 Questa Commissione durerà per il tempo pel quale il governo del Re ritiene l'ampiezza dei poteri conferiti colla legge sopraccennata.

Il Ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà inserito negli atti del governo.

Torino, addì 4 agosto 1848

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA

NOTIFICANZA MINISTERIALE

Dopo un consiglio di ministri e stato deliberato che L. abate VINCENZO GIUBERTI assume il portafoglio dell'istruzione pubblica.

L'avvocato RATTAZZI quello dell'agricoltura e commercio, Il conte DURAN rimane suo membro del Consiglio, Tutti gli altri ritengono i rispettivi portafogli.

Torino, ore 4 pom

EUGENIO ecc ecc

In virtù dell'autorità a Noi delegata, Sentito il Consiglio dei Ministri, Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

Art 1 La Guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo e chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini caduno per servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

Art 2 Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno provvederà per la formazione dei battaglioni e per le forze da somministrarsi in una o più volte da ciascuna Provincia, e per la ripartizione fra i Comuni.

Art 3 Non comprendendosi da qualche Consiglio di ricognizione la designazione dei militi, questa verrà fatta

d'ufficio da uno dei Commissari regi di ciascuna divisione o da suoi delegati.

Art 4 Sarà anche in facoltà dei Commissari regi o loro delegati di assumere le presidenze dei Consigli di revisione, di cui è fatta menzione nell'art 133 della legge 4 marzo 1848.

Il Ministro Segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato dall'Ufficio generale del Controllo, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Torino, 1 agosto 1848

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Cittadini!

La Patria è in pericolo. Il Re, trasportato da impulso del suo cuore generoso, ha concentrato a Milano il maggior nerbo delle sue forze. Oggi forse si combatte la battaglia decisiva. Se l'esercito soffre, comba nella lotta disuguale intanto che ci stanno giungendo i soccorsi, la speranza di salute per il Re e la patria e nell'esercito, che finora niuno ha mai potuto vincere, del popolo Piemontese.

Saranno immediatamente distribuite le armi alla guardia nazionale di tutto il regno e si metteranno a disposizione del Ministero della guerra tutti quei militi che saranno capaci di sopportare le fatiche di essa.

Coraggio Piemontesi!

È nelle crisi gravi che si conosce il valore e la grandezza dei popoli, e la forza di un popolo che vuole è irresistibile contro qualunque esercito.

L'Europa vi guarda e si aspetta da voi uno sforzo degno del valore del vostro esercito, della fama dei vostri avi.

Non dimenticate che combattendo, e morendo per la patria e per il Re, Voi salverete dalla profanazione le vostre chiese, dalla devastazione le vostre case, dalle violenze di barbari feroci le vostre famiglie.

Torino il 6 agosto 1848

Il Ministro dell'interno

PLEZZA

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Nell'atto di assumere il grave incarico affidatole dal Ministero in queste difficili congiunture, la Commissione straordinaria di pubblica sicurezza stima opportuna cosa iniziate i propri atti colla formale dichiarazione dei principii che sarà norma alle sue risoluzioni.

Il disordine che turba la società (conseguenza inevitabile d'un passato su cui ebbero azione reciproca la rapidità degli eventi, l'inesperienza degli uomini e gli urti inevitabili nella rinnovazione del meccanismo governativo d'uno stato) essendo un impedimento alla ponderata effettuazione di quelle sagge e forti risoluzioni che sole possono salvar la cosa pubblica in questa effervescenza di popolari passioni, la Commissione opina

1 Che a compiere degnamente il proprio mandato ella deve anzi tutto volgere ogni sua cura al ristabilimento dell'ordine come salvaguardia della libertà, e cioè, dell'ordine morale, con restituire agli spiriti, nella reintegrazione dell'autorità legale, la sicurezza nel presente, e la fiducia nell'avvenire, e dell'ordine materiale, promuovendo con energia l'applicazione delle leggi che lo tutelano, proponendo al governo del Re quelle ree opportune dalle circostanze, mantenendo inviolati i diritti di ogni onesto cittadino, e dando con regolar processo la più fraterna soddisfazione ad ogni legittimo richiamo.

2 Che avendo il Re colla promulgazione dello Statuto costituzionale inteso sottrarre la nazione all'arbitrio dei pochi privilegiati, sarebbe contrario alla volontà del Re e della nazione che ella venisse poi sottoposta all'arbitrio dei molti tumultuanti, essendo la peggiore di ogni tirannide quella di una tirania cieca e sfrenata che tenta colla violenza imporre al popolo e al governo il giogo della propria volontà.

3 Che qualunque sia il politico reggimento d'uno stato, importa al mantenimento dell'umana associazione, ed è condizione precipua del suo essere, che la legge in essa vigente venga senza veruna eccezione osservata, e non sia privilegio di nessuna classe l'impunemente violarla.

4 Che l'esperienza del fatto dimostrando so'lo capace di salvar la cosa pubblica il principio dell'autorità (congiunto a quello della legalità, ne risulta essere perciò imperioso dovere della potenza esecutiva punir severamente così negli individui come nelle moltitudini, non solo ogni atto v'olante dell' legge ma reprimere altresì con temporanee disposizioni legalmente emanate ogni abuso che dalla mala applicazione d'un diritto costituzionale facesse emergere un pericolo al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, che sono il formale intento della costituzione, e il primo bisogno della società.

È confidato alla Commissione, nel malagevole mandato che si addossa per unico senso di patria devozione, la piena fiducia che essa ripone nell'universale lealtà dei buoni cittadini, delle autorità civili e militari, e della generosa milizia nazionale nel concorrere unanimi e zelosi all'integrazione dell'ordine nella Capitale. Sia comune intento nostro salvare lo stato dalle civili rivolture e dall'anarchia, tutelare le persone e le proprietà proteggendo la sicurezza del cittadino così nel suo viaggio sulla pubblica via, come nell'asilo delle pareti domestiche, siano comuni nostri nemici i nemici dell'ordine e della libertà costituzionale, sotto qualunque maschera essi si presentino, tutti i raggiratori politici che vogliono straziare il seno della patria, o comprometterne l'indipendenza, tutti che traviano il popolo con menzogne colpevoli o con fallaci speranze. Uniamoci a promuovere la concordia degli animi, a distruggere le antipatie che pur troppo ancora dividono uomo da uomo, classe da classe, opinione da opinione, richiamando alla pace e all'amorevolezza della fraternità tutti gli uomini, tutte le classi, tutte le opinioni, e facendo convergere verso l'unico scopo della nazionale felicità tutte le forze vive dello stato, affinché uniti come una sola famiglia tutti ci stringiamo con più sodo nodo intorno a quel Duce magnanimo che è a noi continuo

esempio di quelle virtù civili e militari che fanno grandi i Re e i popoli agli occhi della posterità.

Torino, il 6 agosto 1848

Roberto d'Azeglio - Pier Dionigi Pinelli - Pinchia - Felice Vicino - Alessandro Michellini - Arnulfo Profumo

Operti Segretario

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Cittadini Militi!

Nei pericoli della patria le passioni e buone e ree si destano, si agitano e facilmente prorompono i raggiratori ed i faziosi che scrutano avidamente le occasioni del disordine vi lanciano le moltitudini inesperte, sperando di afferrare il vergognoso pallio cui essi agognano nel tumulto.

Alla milizia cittadina e confidata principalmente la bandiera dell'ordine e della legalità, ad essa si appartiene di ricondurre col esempio gli aggirati, di far rinascere colla forza i forsennati, di sventare le mire colpevoli dei male intenzionati.

La Commissione di sicurezza, chiamata ad assumere in queste straordinarie circostanze la tutela dell'ordine, delle persone e delle proprietà, si affida nel concorso della guardia nazionale, ed ha fiducia che ove la tristizia dei perturbatori condusse sopra questa nostra patria le sventure delle sediziose dimostrazioni, nessuno dei militi mancherà alla chiamata dell'onore, nessuno al giuramento prestato.

Torino, il 6 agosto 1848

Roberto d'Azeglio - Pier Dionigi Pinelli - Pinchia - Felice Vicino - Alessandro Michellini - Arnulfo Profumo

Operti, segretario

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Carabinieri Reali!

Nelle difficili emergenze della patria il vostro zelo pel mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza non può ne deve farle difetto. Non ignora la Commissione come siate scemati di numero per trovarsi una buona parte dei vostri commilitoni all'esercito, tuttavia essa non ha minore fiducia sull'esatto adempimento dei vostri doveri, perchè è persuasa che all'uso l'ardore del bene, il coraggio che vi e famigliare moltiplicheranno le vostre forze, i vostri mezzi, la vostra vigilanza. Applicatevi indefessi a discernere i nemici del Governo costituzionale, e coloro che agognano alla rapina. Denunciateli, chiunque essi sieno, nè vogliate perdonarli a quelli che spargono lo sgomento con tristi novelle. Non dovete considerare le vostre attribuzioni nè abrogate, nè inceptate, ma si rievate dalle nuove istituzioni, le quali, nel proclamare la libertà, hanno inteso ed intendono si reprimano energicamente la licenza, le soperchierie, i tumulti, le violenze, i delitti tutti che possano nuocere alla quiete dei pacifici cittadini, la di cui vita e le sostanze, siccome alla benevolenza guard a nazionale che vera sempre all'occorrenza in vostro rinforzo, sono precipuamente affidate alla vostra vigilante tutela. Sono cessati gli arbitri ed i privilegi, ma le leggi ed i regolamenti stanno, e voi vi renderete benemeriti della patria colla fedeltà e l'esattezza del servizio che vi e commesso.

Roberto d'Azeglio - Pier Dionigi Pinelli - Pinchia - Felice Vicino - Alessandro Michellini - Arnulfo Profumo

Operti, segretario

IL COMITATO

DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA IN GENOVA

Nella sua prima seduta del giorno 4 agosto ha preso all'unanimità le seguenti deliberazioni.

1 È ordinata l'immediata verificazione di tutte le fortificazioni della città e delle mura.

A quest'effetto sono nominate quattro speciali Commissioni, le quali procederanno contemporaneamente ai relativi incombenzi.

La prima procederà alla verificazione delle fortificazioni a partire dalle porte della Lanterna a bastioni di S. Benigno, Bigato sino allo Sperone, questo compreso.

La seconda dalla cinta sottostante allo Sperone per il Castello fino alla punta dell' S. regi.

La terza delle fortificazioni di Belvedere, Ciocetta, Due Fratelli fino al forte Diamante inclusive.

La quarta di S. Giuliano, Olivette, Santa Tecla, Richelieu, Monte Ratti, Torre di Quezzi.

2 La prima Commissione è composta dei seguenti il generale della guardia nazionale — il maggiore cav. Lorenengo — il sig. Dorà Paulini.

Sono aggiunti a detta Commissione Nicola Cambiaso — Giuseppe Delvecchio,

La seconda dei signori maggiore cav. Lupi di Moirino — Grondona colonnello della guardia — capitano Giuliano Bollo — N. Federici,

Sono aggiunti come sopra Francesco Carpineto — David Risotto,

La terza dei signori capitano Musso — Pietro Torre — Antonio Mongiardino,

Aggiunti Antonio Doria — Antonio Nattino capitano marittimo,

La quarta dei seguenti capitano Perelli — Tommaso Spinola — Francesco Viani — Francesco Dellipipi, Aggregati Nicola Lettora — G. B. Granati.

Dovranno dette Commissioni dar conto il più breve termine possibile alla Commissione speciale il rapporto della fatta verificazione, la quale darà le provvidenze immediate che saranno necessarie.

3 Il colonnello cav. Denina, il generale della guardia, e il capitano Giuliano Bollo sono incaricati di verificare l'esattezza di terra per accertarsi dell'esistenza in esso de' fuochi necessari alla difesa pubblica, e provvedere in caso di mancanza.

4 È proibito sino a nuovo ordine a tutti i cittadini di allontanarsi dalla città, sono rifiutati i passaporti.

È ordinato un pronto ritorno dei cittadini facoltosi ed assenti. Non un formandosi gli stessi a quest'ordine, saranno sottoposti al pagamento di una multa che verrà stabilita dal comitato.

Ove alcuno voglia per sua volontà partire dalla città dovrà pagare a mani del cassiere del comitato di pubblica sicurezza e difesa quella somma che, proporzionalmente ai suoi mezzi, verrà stabilita dal comitato medesimo.

Se urgenti circostanze esigono la partenza di qualche cittadino, dovrà questo farne constare al comitato di pubblica sicurezza e difesa, il quale consentirà o rifiuterà la permissione domandata.

5 È ordinato l'immediato disarmo del forte di Castello.

6 In detto forte verranno trasportati, al più presto, e rinchiusi tutti i prigionieri tedeschi, fino a che si proceda alla loro traslocazione in Sardegna, o in altri luoghi.

7 Il sig. Francesco Dellipipi è incaricato di provvedere senza ritardo 200 uomini sottoposti al comando del sig. colonnello Denina, onde provvedere al suddetto disarmo.

Sarà retribuita a ciascuno di detti 200 uomini la somma di lire nuove 2 per ogni giorno di lavoro.

8 È aperto un registro all'ufficio del comando di piazza per l'arruolamento di coloro che, non facienti parte della leva, nè dei contingenti, vogliono recarsi a combattere per la nostra difesa all'esercito.

Devono gli stessi sottostare alle seguenti condizioni necessarie perchè tale concorso riesca di vantaggio alla patria.

1 Dovranno arruolarsi per il tempo della guerra, dovranno partire ordinatamente per recarsi al luogo di deposito che verrà ad essi indicato.

2 È provveduto alle spese per il loro trasporto di tappa in tappa.

3 Essi verranno armati al luogo di deposito.

4 È assicurata a ciascuno di essi la somma di lire nuove 20 appena verrà aggregato all'esercito.

5 Ciascun individuo nell'atto del suo arruolamento in dichiara la famiglia che lascia, il numero delle persone di cui è composta, il luogo di sua abitazione.

6 La città sarà obbligata di provvedere al mantenimento di queste famiglie durante l'assenza pel servizio militare.

7 È decretata una circolare a tutti i Parrochi delle diocesi della divisione di Genova, affinché concorrano ad eccitare il zelo e l'entusiasmo per la difesa della guerra italiana nelle città e borgate. Sarà reso pubblico il tenore di detta circolare.

8 È prescritta la elezione di commissari speciali, con incarico agli stessi di trasferirsi nei diversi comuni onde sorvegliare non solo la condotta dei Parrochi, ma indicare e distribuire nel modo che crederà più opportuno le quantità delle armi che fossero necessarie alla guardia nazionale dei comuni, o conoscere le famiglie di coloro che fossero o dovessero partire per l'esercito, col trasmettere note al comitato, per ricevere dallo stesso i mezzi opportuni.

9 Sono stabiliti sorvegliatori nei diversi punti estremi della divisione per conoscere i movimenti, le disposizioni dell'esercito nemico.

È del più fissata la corrispondenza dei medesimi in punti determinati, affinché possano avervi prontamente i rapporti che fossero del caso.

Questi rapporti dovranno essere fatti al comitato ed alla Commissione speciale che verrà scelta dal comitato medesimo.

10 È formata una Commissione straordinaria composta dai signori Giuseppe Delvecchio — Federico Campinella — Cap. Prunetti — N. Federici — Pietro Torre — N. Malaspina, per provvedere alla sistemazione della guardia nazionale con tutti i più ampi poteri, per costringere i cittadini a presentarsi, giudicare senza appello sulle eccezioni che si crederà di proporre onde esserne liberati, applicare le pene che si crederà necessario, tanto per il rifiuto al servizio, all'istruzione, quanto per mancanza di disciplina.

Questa Commissione è provvisoria e proseguirà sino a nuove disposizioni.

11 È dato incarico al generale della guardia, al cav. Francesco Serra e Capitano Giuliano Bollo, di provvedere senza ritardo alla formazione di due compagnie, ciascuna di 150 uomini, di gente di mare, comandati da due capitani marittimi, stabilirne il regolamento e le condizioni.

Dette due compagnie sono considerate come parte della guardia nazionale, e dipenderanno unicamente dal generale dell' medesima.

12 Le opportune deliberazioni vennero adottate per provvedere affinché in caso d'urgenza possa avervi il concorso alla nostra difesa della truppa necessaria.

13 È ordinato al generale della guardia ed è imposto a tutti i militi d'impedire e reprimere qualunque atropamento sulle pubbliche piazze, qualunque grido qualunque declamazione od altro, diretto a turbare la tranquillità e l'ordine pubblico.

14 Senza nulla alterare a quanto è stabilito dal di sopra della legge sulla libertà della stampa, il comitato avverte gli stampatori che saranno personalmente responsabili di qualunque pubblicazione che fosse diretta ad eccitare disordini od allarmi.

15 Il comitato prima di procedere a più energiche deliberazioni avvisa per ora tutti i cittadini e specialmente i più facoltosi che alla segreteria del corpo di città sono aperti registri per ricevere le offerte in danaro che sono invitati di fare in quella quantità che l'urgenza delle circostanze e la santità della causa rendono indispensabili.

Queste offerte saranno unite al fondo che la città è chiamata a destinare per l'oggetto medesimo.

Si riserva il comitato di procedere alle ulteriori disposizioni domandate dalla pubblica sicurezza e difesa.

Il governatore presidente del comitato Reale

Il segretario provvisoriamente assunto N. FEDERICI

**NOTIZIE DIVERSE.**

VINCENZO GIOBERTI fu nominato Ministro dell'istruzione pubblica. Noi gli augurammo questo portafoglio quando il nostro governo volgeva a migliori destini; come allora designavamo alla guerra Giacinto Collegno. Il nostro desiderio si è finalmente avverato. Possano questi due grandi, che già soffersero in epoche diverse per la causa italiana, vedere la patria libera come la desiderarono, e giovarla colla potenza del loro ingegno, come l'amano con tutta la potenza del cuore.

Antonio Rosmini ha avuto dal nostro governo una missione per Roma. Si dice che essa siaghi stata affidata per opera di Vincenzo Gioberti.

Noi sappiamo già dal *Giornale Moderno* come il filosofo piemontese stimasse il roveretano: ma quest'ultimo tratto ci rivela tutto l'ingenuo carattere di Gioberti dall'una parte, e la schiettezza di Rosmini dall'altra. Gli uomini grandi non possono non amarsi e stimarsi.

Ci viene assicurato che il generale Ramorino è destinato alla parte attiva nell'esercito.

La sua esperienza, il suo valore e l'ingegno suo porteranno alla patria quei frutti d'energia e valido sussidio che solo può salvarla nel periglioso cimento.

Arrivarono ieri sera in Cuneo da 20 ufficiali tedeschi in 3 carrozze. Tutti corsero sui bastioni di Gesso ad aspettarli. Fra gli spettanti vi era taluna, che in questi tempi avremmo amato meglio che fosse occupata a provvedere energicamente ai bisogni della patria. Ma questa è la nostra pinga. L'attività non manca al centro, ma si ammorza alla periferia.

I buoni di questa città sono contentissimi della nomina a commissario del governo fatta nella persona del medico Parola insieme col cavaliere di Montezemolo.

Finalmente il governo pesca gli uomini buoni dove sono: ed il dottore Parola è tal uomo, che non farà torto alla sua nomina. La sua energia di volere e la sua carità patria gli gioveranno non poco a mandare ad effetto la sua missione.

È giunto in Torino il benemerito Ferrante Aporti. Oh benvenuto il padre dei fanciulli, l'educatore dell'infanzia. Egli crebbe all'amore d'Italia quei giovanetti che, ora fatti uomini, difendono nel suolo lombardo la patria indipendenza.

È in Torino il generale Teodoro Lecchi, uno dei pochi e gloriosi avanzi dell'esercito napoleonico. S. M., nell'incaricarlo di una missione speciale per questa città, lo volle nominare generale d'armata, conferendogli in pari tempo il gran cordone dell'Ordine Mauriziano.

**CRONACA POLITICA.**

**ITALIA**

**REGNO ITALICO**

Torino, 6 agosto, ore 11 mattina. Un bulettino del ministero di guerra annunciava che il corriere di Milano a Novara non è giunto, per essere le strade da Milano a Magenta infestate da scorrerie austriache; che l'esercito capitanato da S. M. combatte nei dintorni di Milano e spiega sempre il suo solito valore. Avvertiva ad un tempo essere falsa ogni altra notizia che dicesse il contrario.

Persone giunte a Vigevano da Milano il giorno 5 raccontavano di un combattimento avvenuto a poca distanza di quella capitale, con vantaggio dei nostri.

Genova, 4 agosto. Il ministro Pareto parlò improvvisamente ieri alle 3 del pomeriggio, sicchè non ebbe luogo la dimostrazione preparata per le 5. La modestia del Pareto volle evitarla.

Si sta formando un corpo di milizia nazionale d'individui dai 55 ai 65 anni; questo corpo sarà destinato a vegliare sulla tranquillità interna in caso che i cittadini al disotto di quell'età dovessero recarsi a guarnire i forti e le mura della città. I registri sono aperti e si vanno coprendo di firme.

Quest'oggi gli artisti genovesi fanno l'estrazione della lotteria di oggetti di belle arti da essi promossa e compiuta felicemente. Il ricavo è stato di 12,500 lire, le quali verranno erogate a beneficio delle povere famiglie dei contingenti.

P. S. In questo punto (ore 12) ha luogo una dimostrazione allo scopo di domandare il pronto armamento dei forti e bastioni, e di dar armi al popolo. La poca energia che mostra il governo ha dato luogo a questa dimostrazione. Il comitato di pubblica difesa si aduna per dare provvedimenti. Il popolo grida che se dura l'inerzia in chi amministra, farà da sé.

La nostra città brulica di famiglie lombarde e del Veneto, le quali cercano un asilo sicuro contro le orde barbariche che spargono la desolazione e il terrore nei loro disgraziati paesi. Le legande sono zeppa di queste sventurate famiglie, alcune delle quali hanno trovato ospitalità da privati. Lettere di Milano di questa mattina parlano di trattati di pace. Una staffetta giunta stanotte da Torino all'ammiraglio Serra reca pressanti dispacci per la squadra. (carteggio)

Giungevano qui iersera fra le 7 e le 9 parecchie vetture, portanti uomini, donne e fanciulli, profughi di Vicenza, di Cremona, e de' circostanti paesi, sfuggiti alle inenarrabili crudeltà che esercitano dovunque le orde nemiche. Que' sventurati narrarono cose da far rabbrivire, e che noi non ripeteremo; si perchè non vi sarebbero parole adeguate ad esprimere il cordoglio e l'indignazione che produsse ne' più il racconto di tali atrocità; si perchè crediamo omai comune a tutti l'odio che ispira l'austriaca ferocia. (Il Diario del Popolo)

Questo dopo pranzo la città pubblicava il seguente manifesto:

Cittadini!  
L'indipendenza nazionale è minacciata. Gli sforzi eroici dei nostri prodi fratelli che combattono nei piani di Lombardia hanno dovuto cedere momentaneamente a fronte di un nemico troppo possente; il valore non bastò contro il numero.

Per poter spedire al campo nuovi combattenti, fa d'uopo che la milizia, ordinata in corpi distaccati, assuma per qualche tempo la difesa delle piazze forti delle coste e delle frontiere.

Sarà di tanto minor durata questo servizio con quanta maggiore alacrità vi accorrerete.

La legge stabilisce che primi ad essere mobilitati saranno quei cittadini che si presenteranno volontariamente.

Presso l'ufficio di città è aperto un registro per ricevere le vostre dichiarazioni.

Il contingente attribuito a questa città è di num. 585 militi.

Accorrete a dare volontari il vostro nome. Sarà pur bello ed onorevole esempio di carità patria che voi cittadini somministrerete a tutto lo Stato, se si potrà dire che bastò aver additato il pericolo della nazione perchè fra voi siano sorti volontari tutti i difensori del suolo natio, della civile libertà.

Genova, il 4 agosto 1848.

Per i Sindaci

Il deaurione anziano G. S. Spinola.

5 agosto. La seduta del Comitato di pubblica difesa, ch'era stabilita per ieri sera, fu anticipata, stante la minacciosa attitudine del popolo, stanco oramai dell'inerzia riprovevole e delle lungaggini del governo nell'armare la piazza. Il credereste che i numerosi cannoni dei bastioni sono depositi sul suolo, ed i carri trovansi ancora nei magazzini dell'arsenale? Il popolo dice che gatta ci cora e che esiste una mano infernale e potente, la quale s'adopera a soffocare l'entusiasmo, o paralizzare ogni provvedimento che tenda ad avvantaggiare la causa: infine dice che v'è una *camarilla reazionaria* guidata da alti personaggi più devoti all'Austria ed al padre Roothan, che all'Italia ed al Re. Ti so dire che il popolo è assai di mal umore, e che se trova il bandolo della matassa vuol essere un affar molto serio.

Ora però non si pensa a recriminazione, ed ogni pensiero è rivolto alla salvezza della patria. Grand'energia è nel popolo.

Del resto il Comitato suddetto, dopo una seduta di 4 ore, ha deliberato di rendere gli energici provvedimenti che leggerai nel prossimo manifesto che unisco, pubblicato stamane.

Questa mattina alle tre le singole commissioni si sono unite, e ciascuna assunse le proprie incumbenze. La visita ai forti fu eseguita.

Si ha qualche dato che si sieno avviati per Genova alcuni antichi impiegati della polizia austriaca in aspetto di fuggitivi; essi troveranno quell'ospitalità che si meritano. (carteggio)

Spezia, 3 agosto. In questi tre ultimi scorsi giorni furono arrestati e riconosciuti quattro gesuiti travestiti, uno dei quali con molto denaro contante e diverse cambiali per l'ammontare di lire nuove 600m. nei paesi di Sarzana, Spezia, e Borghetto, tutti avviati verso Genova, i quali viaggiano perfettamente soli, individuo per individuo, facendo dei tratti di cammino a piedi, e all'opportunità valendosi di barocchi che scontrano o d'altre vetture, e s'ingannano ciò che loro aggrada, e procedenti da dove più a loro piace, avendo indosso sino a tre passaporti tutti diversi.

Qui si crede fortemente che abbiano relazioni in un convento, ove, sebbene lontano dallo stradale un quarto d'ora di cammino, si sa che parecchi vi presero alloggio. La causa austro-gesuitica sembra loro che prenda buona piega, e perciò s'affrettano ad accorrere costì, loro antico nido, per agire incogniti ed attivare le loro mene.

Tutti i dintorni di Genova meritano una speciale sorveglianza per l'arrivo inosservato d'individui di sì trista genia, come di forestieri che sono o si dicono italiani, ma che ci sono avversi. Essi hanno i loro agenti che vanno e vengono ogni giorno in città, e vi sono pur anco signore, le quali ivi si recano nei loro legni a spiare quanto succede; ovvero i loro amici vengono nella vicina campagna ai loro convegno più in una che in altra delizia. Ocultezza, per Dio, ripeto, e rigore. (Pens. It.)

Parma, 2 agosto. Ieri sera arrivò tra noi la brava colonna Fontana, che va a raggiungere l'esercito, e partirà probabilmente domattina. Essa è animata dal più caldo amor patrio.

La nostra guardia mobile è pure sulle spine per partire pur essa. Se ne attende l'ordine da un momento all'altro. (Unione Italiana)

Modena, 1 agosto. Gli Austriaci non sono molto lontani, e si teme arrivare nella giornata.

Vi prevengo, affinché siate tranquilli sul mio conto, che ritirandosi il presidio Piemontese io mi univò ad esso prendendo la strada di Vignola per recarmi ai bagni della Porretta.

Ieri sera il commissario regio assicurava che la colonna austriaca era forte di 12 mila uomini. (Alba)

Proclama del barone di Perglas I. R. tenente maresciallo e comandante delle truppe austriache lungo il Po agli abitanti del ducato di Modena.

Una rivoluzione vituperabile cui non prendeste parte serbando la fede alla patria ed al vostro sovrano, ha posto a soqquadro il vostro bel paese. Un re estraneo, cui non fu mai sacra la parola, e che sotto lo stendardo della libertà nasconde le proprie mire ambiziose e rapaci, minaccia d'imporsi il suo giogo e di precipitarvi nella miseria, che felici eravate sotto il saggio governo del vostro duca.

La vostra causa dovrà decidersi colle armi. L'Austria lo ha bruciata e portato vittoriosamente fino ai vostri confini. Le mie truppe hanno varcato il Po in più punti per accorrere al vostro sostegno, alla vostra liberazione. Schieratevi tra le loro file, bravi Modenesi! Già addestrati ed esperti nel maneggio delle armi, formerete una legione a parte, e sarete trattati in parità delle mie truppe. Scegliete i vostri ufficiali, e spiegando i colori del vostro paese, concorrete a combattere il comune nemico, il nemico dell'ordine e di ogni buon diritto.

Eccito anche gli Svizzeri, che assoldati dallo straniero pugnarono contro di noi, a raccogliersi sotto i vessilli imperiali, memori dell'antica fede e della origine loro tedesca. All'ombra dei medesimi e combattendo per la buona causa potranno coprire di nuovi allori le gloriose

loro armi. Io li accoglierò come fratelli, assicurando loro il trattamento finora goduto. (Osservatore Triestino)

**TRIESTE**

25 luglio. — Alla convenzione conclusa il di 14 corrente fra S. E. il sig. luogot. maresciallo Welden e il governo provvisorio di Venezia, già da noi pubblicata nel supplemento straordinario al num. 86, venne aggiunta da parte della prelodata Eccellenza Sua la seguente clausola addizionale, e rispettivamente protesta:

In aggiunta al protocollo del mandato del corpo di riserva dell'armata austriaca si sente obbligato, in sostegno di lealtà e buona fede, base d'ogni trattato, di far protesta contro la voce sparsa che l'articolo 7 della capitolazione di Palmanova sia stato violato dall'armata austriaca e dichiara non solamente non tenero sciolta la parte contraria dall'osservanza delle condizioni della suddetta capitolazione, ma anzi soggetta in caso d'infrazione alle leggi della guerra.

Quanto poi al punto 3, relativo al cambio degli ostaggi, osserva, per meglio far valere l'offerta del generale in capo barone Welden e a difesa della verità e del diritto delle genti, che in ogni occasione deve assicurare, che non riconosce la ragione né la facoltà colla quale il T. M. Martini e Ludolf ed altri prigionieri ed ostaggi siano stati ritenuti a Venezia; — il primo non essendo stato eccettuato nella capitolazione conclusa con questa città, ed essendovi in conseguenza compreso, quantunque per un giusto sentimento d'onore, che merita riguardo anche fra nemici, non avesse voluto firmarla, ciò che non ha impedito l'esecuzione; il secondo poi essendo dopo la convenzione colla città di Treviso col consenso di questa ivi rimasto ed in seguito arrestato, e molti altri egualmente ritenuti, perchè impediti per malattia, alla partenza della truppa austriaca, a seguirli.

Firmato come sopra il 14 luglio 1848.

L. Crenneville m. p. maggiore.

I Commissarii veneti dichiarano d'incaricarsi di consegnare al governo provv. l'antescritta protesta ed osservazione dell'illustrissimo sig. conte maggiore Crenneville ed in questa intelligenza si sottoscrivono.

Raffaelli C. N. m. p.

Fontana colonnello m. p.

In seguito alla detta convenzione, e per ordine del sig. luogotenente maresciallo Gyulai, parte quest'oggi il vapore del Lloyd austriaco Trieste, capitano Pallina, prima per Duino, per ricevervi gli ostaggi italiani colla radunati, e salperà quindi senza indugio per Venezia, onde eseguirne lo scambio col sig. luogotenente Maresciallo Martini e altri ostaggi colla tenuti prigionieri; al quale scopo da parte nostra furono destinati a commissarii il capo dello stato maggiore Maggiore de Korber e il primo tenente de Thom. Un parlamentario è partito questa mattina col vapore Vulcano onde recarsi presso alla flotta nemica a chiedere dal sig. ammiraglio Albini un salvocondotto per la traversata del vapore Trieste, e per la sicurezza delle anzidette persone. (Osservatore Triestino)

**PRINCIPATO DI MONACO**

Mentone, 24 luglio. — Il gran Consiglio ed i commissari del governo hanno all'unanimità risposto contro la protesta che dicevasi segnata da 370 abitanti di Monaco, ed inviata al ministro degli affari esteri contro il progetto di riunione di quel principato alla Sardegna, di cui alcuni giornali fecero cenno. In questa protesta contenevasi l'accusa che le truppe sarde avevano proceduto in quel sistema di votazione con via d'intimidimento.

Il gran Consiglio di Mentone combatte la strana accusa e mette in luce il pensiero politico di quelli uomini, su cui erasi tentato di spargere una sì nera calunnia. Ecco l'esposizione genuina dei fatti, quale ci viene trasmessa da due distinti membri di quel consiglio —

Giova prima di tutto sapere che i tre consoli di Monaco sono venduti d'anima e di corpo a quel principe. Uno di essi è medico della città, e riceve dal sovrano, che è città, chiesa, ospedale, tutto in una parola, un'annua retribuzione di lire 1200. L'altro è ispettore dei pubblici lavori, con lo stipendio di lire 800. Il terzo infine è segretario del tribunale con paga di lire 400, e notaro per la grazia di Dio e del principe medesimo. Meschinità è vero; ma in un piccolo e povero paese, ove la volontà del principe è la suprema legge, si tiene avidamente a quel poco che egli getta ai famelici con tanta munificenza. Quindi non è meraviglia, che i consoli abbiano scritta quella lettera in termini così poco misurati e veritieri. Cioè strumenti nelle mani d'un despota, senza alcuna libertà d'azione, era pur forza s'inspirassero ad una sorgente cotanto impura.

Esponiamo i fatti. — È ridicola l'indignazione degli abitanti del piccolo paese di Monaco, a cui si riduce ormai quel principato, giacchè da più mesi Mentone e Roccabruna, scosso il giogo e fattisi indipendenti, si reggono con proprie leggi, e formano uno stato a parte. Le mene usate dal principe, i mezzi di corruzione adoprati per riconquistare questi due paesi, comunque moltiplicati, andarono sempre falliti; ma pur sempre sperava, e sperando non desisteva dall'opera. — Or che Mentone o Roccabruna abdicano alle meschine tendenze di municipio, concorrono essi pure ad attuare l'idea di unione, che anima e predomina tutti i buoni e generosi spiriti italiani, le speranze del principe vengono meno, e nell'impotente sua rabbia non v'ha artificio, non v'ha menzogna, non vi ha bassezza, ch'egli non adopri per giungerci segregati dalla grande famiglia, che si costituisce sotto gli auspicci del magnanimo Carlo Alberto, per soffocare il vivo, l'ardente nostro desiderio d'esser noi pure ammessi al gran banchetto dell'italiana nazionalità.

Una supplica spontaneamente coperta di 153 segnature, tendente alla riunione di Mentone e Roccabruna agli stati di S. M., fu presentata al nostro gran consiglio, composto di 70 membri, che formano la rappresentanza elettiva dei due paesi, e nei quali risiede la sovranità. Il gran consiglio unanimente decretò, che il popolo dovea consultarsi; che in conseguenza due liste si aprissero, una in favore, e l'altra contro l'adesione richiesta. Queste liste restarono esposte nella casa comunale per lo spazio di cinque giorni, e quattro membri del gran consiglio medesimo assistevano alle sottoscrizioni, certificandone alla fine d'ogni pagina l'autenticità. Non furono

ammessi a votare che gli individui del sesso maschile, e maggiori d'anni 21. Chiuse le liste esattamente al quinto giorno, i commissarii del Governo ne fecero religiosamente deposito negli atti del notaro Emanuele Bottini, dal quale, fattone lo spoglio nanti il gran consiglio, si ricobbe con apposita solenne dichiarazione, che la lista favorevole alla fusione era rivestita di 568 segnature, quando la contraria non ne contava alcuna; prova manifesta, che i satelliti principeschi, i nemici del bene pubblico non ebbero nemmeno il coraggio della propria opinione. Il gran consiglio pertanto decretò l'unione, nominando quattro deputati per trattare immediatamente col governo di S. M. — Vadano gli increduli dal notaro Bottini, contino e verifichino le segnature, e poi contestino, se l'osano, il fatto. Non vi rinverranno, no, il nome d'una donna, né quello d'un minore d'anni ventuno.

Tutti gli atti del gran consiglio che precedettero, accompagnarono e seguirono questa importante operazione, furono pubblicamente affissi.

I principali proprietari, il clero, la magistratura, le capacità, gli artigiani, tutti i buoni in somma, concorsero al grand'atto. Non son forse questi notabili, sono faccia del popolo?

Il gentil sesso, è vero, non volle restar indietro, concorrendo esso pure alla manifestazione del voto generale. Coll'autorità del cuore e del sentimento le donne si aprsero una lista particolare, che in un attimo fu coperta di duecento e più firme. La più gran parte di esse appartengono alle primarie famiglie del paese. Anche di questa lista ne fu fatto il deposito e lo spoglio, quantunque separata e distinta dalla precedente. La corruzione era dunque impossibile, perchè non v'ha fortuna che potesse sopprimerli, né suscettibili ne erano le persone.

Il partito del principe invece s'agitò nelle tenebre, che sono il suo elemento, e l'unica sua condizione di vita. Vile, egli non osò di sottoscrivere la lista contraria. Usando i raggiri e le soluzioni, che gli sono famigliari, ottenne, fra Mentone e Roccabruna 62 miserabili segnature; e per concepire una giusta idea del valore di costoro, basti il dire, che una parte di essi volò e segnò l'atto di depesizione del principe, e quasi tutti sono oscuri per nascita, per fortuna, per lumi o per educazione. Questa povera lista fu portata segretamente e di notte tempo in Monaco, ove all'indomani furono spediti messaggieri in tutte le campagne invitando gli agricoltori a recarsi in città, con promessa che la giornata sarebbe loro stata largamente corrisposta. Arrendevoli al seduttore invito accorrevano in casa del governatore, e segnavano alla cieca. Un solo individuo fu largo al suo sovrano del generoso e leale tributo di 30 nomi creati dalla sua feconda immaginazione e modestamente se ne vantava. Mostrati poi a dito e vilipesi quei generosi che non voleano, seguendo, disonorarsi, altri cedevano alle minacce, chi alle lusinghe ed alle speranze: si trasse partito degli stessi fanciulli: e ciò non poteva essere altrimenti, se si rifletta che non vi sono in Monaco tutto al più che 800 abitanti presenti, dai quali deducendo le donne ed i minori d'anni 21, e supposto anche che fosse stato unanime il consenso della popolazione, il massimo delle persone abili a votare non potrebbe eccedere il numero di 150. Eppure i consoli non arrossirono d'asserire, che questa lista era segnata da 370 abitanti di Monaco.

L'accusa fatta con tanta impudenza alle truppe di S. M. in Mentone è una necessità per attenuare la forza di una libera e spontanea votazione, imponente pel numero, e ancora più per le qualità dei votanti. Si ha bel dire, e bel fare, se vi ha un uomo di merito non lo troverete certo fra le scarse file dei partigiani del principe. Le truppe Sarde in questa congiuntura, come sempre, si tennero nella più rigorosa neutralità e nella più severa circospezione. Si accusa sfrontatamente senza farsi carico delle prove. La cosa è facile, ma l'infamia ricade sull'accusatore. Anche la repubblica francese è da essi disonorata, quando vantano l'efficacia del suo appoggio. Una repubblica protettrice d'un tiranno!!! Se l'allegazione è vera, il governo francese non può essere stato che indotto in errore. Nell'istessa guisa che i Francesi scacciarono Luigi Filippo, noi abbiamo scacciati i principi che ci tiranneggiavano crudelmente, e certo con più ragione e maggior diritto, perchè Luigi Filippo, rimpetto ai tirannelli di Monaco, era un angelo, un semidio.

L'affezione dei Monachesi e di qualche oscuro Mentonese all'antico despota è un turpe calcolo l'invocata nazionalità, una derisione.

Ignoti sin qui a tutti, e perfino ai nostri fratelli della penisola, non menzionati che come oggetto di ridicolo e di scherno, per aver appartenuto al microscopico degli stati di Europa, non abbiamo che la memoria di trentatré anni d'abbiezione e di martirio, da noi con eroica pazienza sofferti, dell'infame monopolio sul pane venduto a carissimo prezzo, e di pessima qualità. Guai se un tapino fosse disceso dai colli vicini dello Stato Sardo con un solo tozzo che la carità gli'avesse porto! era subito incaricato, o se possedeva pochi palmi di terra gli erano iniquamente confiscati. Enormi pesavano i tributi, e quasi incredibili. Uno stato che non contava niente più di 6000 abitanti pagava l'ingente annua somma di 350 mila franchi, di cui più di 200 mila entravano nella cassa particolare del principe, che passava la vita a Parigi.

A fianco del male v'è sempre il bene, ma qui per fatale eccezione il bene era bandito. Niuna buona istituzione, giustizia arbitraria, polizia capricciosa, istruzione quando nulla, quando venduta a caro prezzo e cattiva. Non un Comune per rappresentare i cittadini, per tutelarne i diritti. I beni della chiesa, degli antichi comuni, dello spedale, delle opere pie, tutto era stato divorato dal principe. Gli impiegati, se sudditi, erano avviliti, e meschinamente pagati. Delitto il richiedere un aumento di stipendio, che si puniva coll'espulsione dall'impiego; e se un forestiero vi veniva surrogato, gli si corrispondeva sei volte tanto di paga. L'ospitalità internazionale convertivasi in esilio a beneplacito.

È ridicola poi l'idea di nazionalità! Mentre Pisa scorda la sua fiorentina repubblica per stringersi vieppiù alla patria di Ferruccio; Genova la superba, le antiche sue glorie; la donna dell'Adriatico, le sue grandezze, le sue memorie, il vasto dominio dei mari; mentre la patria del Manzoni, quella di Gioia, di Romagnosi, di Muratori, di Rasori, ne imitano il nobile esempio per acquistare una

nazione che non avevano che di nome, per unirsi insieme per poter dire siamo Italiani, un pugno d'abitanti gettati su d'una solitaria rupe ardiranno invocare una nazionale...

Che se l'oscurità in cui vissero tanti e tanti anni non concede loro di poter aprir gli occhi alla luce, lascino almeno in pace i buoni Mentonesi, i quali disprezzano le ipocrite carezze del principe, ridono delle sue insensate speranze...

Le grand conseil, apres avoir entendu lecture de la réponse faite comme dessus, a reconnu a l'unanimité la vérité et authenticité de tous les faits, et a délibéré qu'elle serait imprimée et distribuée pour y donner la plus grande publicité possible.

In foi de quoi, tous les membres du grand conseil ont signé les présentes ensemble aux commissaires du gouvernement luit à Menton, au Palais du Gouvernement, le 21 juillet 1848.

(Suivent les signatures de 63 membres présents à la séance)

SIATI PONTIFICI

CAMERA DE' DEPUTATI — Seduta del 29 luglio

Il ministro dell'interno Mamiani — Salgo la ringhiera per far a questa assemblea qualche importante dichiarazione, mi prima com'è detto che in poche parole il ministero respinga da sé un'accusa, la quale, a ciò che mi sembra, incomincia a correre per la bocca degli uomini...

Il Ministero attuale, rinnovato e mutato in alcuna parte, proseguirà a reggere la cosa pubblica. Egli assume in conseguenza sopra di se tutta la piena della responsabilità degli atti suoi. Il Ministero proseguirà a mettere in effetto quella politica nazionale e veramente italiana, che alcuno di voi ebbe la cura di dirle incarnata nel ministero medesimo.

Rispetto alle riforme ed alle innovazioni amministrative e legislative, il Ministero vi annuncia fra giorni tutto il disegno dei suoi lavori, veduto in esso, io mi lusingo, qu'è armonia e quella unità, senza la quale tutte le opere legislative sono monche o poco assai profittevoli. Ma tali buone intenzioni, e buone cose chiamate, del Ministero, riusciranno a vuoto, se voi o colleghi, noi sosterrate, se vi faria giusto e facile di esigere l'impossibilità, se non cesserete dall'aspettare prodigi di mentiva te ed uomini straordinari di Stato se volgendo l'occhio intorno di voi, riconoscerete e confesserete che quelli i quali si offrono a reggere la cosa pubblica suppongono alla purezza dell'intelletto collo zelo almeno della volontà. Se questo successo volete concederli o no, mal ci appartiene d'indovinarlo, a voi si appartiene e a voi soli di deliberare e risolvere. Ma innanzi di condurvi a tale risoluzione, prego di ben riflettere se in faccia agli Austriaci, se mentre il nemico è tuttora poderoso in Lombardia, se mentre pendente non sicurissima la finale vittoria della nostra nazionalità, vi sia lecito di rifiutare sostegno ed aiuto ad uomini nelle cui mani sono almeno sicuri i principii, e sicura la reale cooperazione al trionfo della causa italiana.

Bonaparte dico che adole parole del Ministro, che esso chi una via del Sovrano, hanno risposto gli applausi del pubblico, e con questo i fatti intera. Nessuno più di se può andar superbo d'aver dichiarato l'incarnazione di Italia nel ministero Mamiani. Credo che il Ministro si spaventa ad alcuni suoi questi, e fra questi le deturpazioni prese sulle truppe napoletane stanzianti nelle vicinanze di Riети, come altre volte promise.

Avete dato di ciò avviso ai presidi, ed aver saputo che questi individui non oltrepassavano il n. di 10 (?) Di questi molti esserle partiti, molti essere in Roma. Il governo napoletano aver di ciò ringraziato, ma non aver levato le sue truppe. L'esser certo che queste non oltrepasano i 400 uomini. Dice essersi di ciò richiamato col governo napoletano, che promise ritirarle a momenti, mentre esse non erano che un nodo di un più forte corpo di truppe che stanziano in Aquila.

Roma, 31 luglio Secondo l'annuncio che ne dava dal'atribuna il ministro Mamiani, hanno luogo nel Ministero i seguenti cambiamenti.

Alle Armi, per la rinuncia del principe Doria, è stato nominato il deputato conte Campello.

All'avvocato Rota, ora delegato di Perugia, viene affidato il portafoglio di grazia e giustizia, cui rinuncia l'avvocato Derossi, attesa la molteplicità delle sue forensi occupazioni, che non gli permettono di dedicarsi a quel gravoso carico con tutta quella assiduità ed energia che le difficili circostanze rendono ora più che mai indispensabili in un ministro.

L'Avv. Lunati, ad onta del voto unanime del paese, ad onta delle preghiere di tutti i suoi colleghi, non ha voluto o più rinuncie il portafoglio delle finanze. A ciò viene egli, per quanto sembra, condotto da una estrema delicatezza e da un esagerato sentimento di personale modestia, che lo fa credere incapace di sostenere un ufficio in cui forse pochi meglio di lui potrebbero riuscire. Roma ne deplora vivamente la perdita. Non si sa ancora chi possa essergli sostituto.

Il Ministro dell'interno ha questa mane proposto nel Consiglio dei Deputati un urgente legge per mobilitare 3 mila uomini di guardia civica.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma.

Un generoso atto di patria carità si è in questi ultimi giorni operato dal sig. marchese e Filippo Patrizi, già colonnello della 2 legione Romana. Egli ha fatto depositare presso il Ministero delle armi la somma di scudi dieci mila, da erogarsi in beneficio dei civili volontari, ed in ispecial modo dei feriti nel loro ripatriare, fino a che dal governo non siano state adottate a loro riguardo stabili e provvide determinazioni.

Siamo certi che l'universale saprà tributare la meritata lode al generoso sig. marchese e Patrizi, come i beneficiati sapranno conservargliene la più viva gratitudine.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 1 agosto — Presidenza VANNI

La tornata è aperta a ore 11 1/2. Sono presenti i Ministri dell'interno, della guerra e affari esteri e quello della istruzione pubblica.

Si legge il pio esso verbale, che è approvato dopo una lievissima correzione domandata dai Malenchini.

Il Presidente ordina la lettura di un dispaccio rimesso al Consiglio Generale o certo relative dei colleghi d'oltorli della Garigliana e Lungunna, e di altro dispaccio del ministro delle finanze, col quale accompagna una di mostrazione che serve di corredo al rapporto del bilancio consuntivo del 1847, onde porre l'Assemblea in grado di meglio conoscere lo stato delle finanze.

Niccola propone che, attesa la gravità delle attuali circostanze, la Commissione permanente per gli affari della guerra si ponga in dirette comunicazioni col relativo Ministero, o sia incaricata di prendere energici provvedimenti, e procurare mezzi sufficienti e solleciti all'uopo.

A queste proposte aderiscono Panattoni e Marlini. Capri legge all'Assemblea un progetto per aprire un credito di 6 milioni di lire al ministero della guerra.

Del Re propone che tutti i deputati che avessero a fare proposizioni relative alla guerra, anziché presentarle alla discussione dell'Assemblea, le passassero alle commissioni permanenti di finanze e della guerra, per poter poi, sul rapporto che di esse ne venisse fatto, porsi nel caso di riproporre i provvedimenti più vantaggiosi.

Capri non si oppone che il di lui progetto sia passato alla commissione permanente delle finanze.

Si procede alla discussione delle proposizioni poste all'ordine del giorno.

Si comincia a porre in discussione il progetto di legge sul e pensioni militari.

Sono approvati senza discussione gli art. 1, 2, 3, 4. Mangano propone e l'Assemblea adotta un articolo con il concetto: «Le vedove degli ufficiali di sotto ufficiali, e porali e soldati morti in conseguenza di servizio comandati in tempo di pace, hanno diritto alle pensioni indicate negli articoli 1, 2, 3».

È approvato senza discussione l'art. 5 del progetto di venuto 6.

L'art. 6 divenuto 5 timo e adottato colla correzione proposta. Nei casi di passaggio delle vedove alle seconde nozze, e della loro premorienza ai figli o ai mariti i figli ecc.

È finalmente approvato l'art. 7 divenuto 8 alle modificazioni della commissione in questi termini: Le pensioni in lire saranno liquidate dal soprintendente dell'ufficio dei giudici finché una legge non stabilisca il modo generale per la liquidazione delle pensioni.

Si procede all'approvazione su l'insieme della legge con la forma a si e no.

Il relatore della Commissione, incaricata di esaminare il progetto presentato dal Ministro delle finanze per l'alienazione di alcuni stabili doganali, di lettura del rapporto che contiene per l'adozione.

Deciso che si proceda subito alla deliberazione di tal legge, essa è approvata.

Il relatore per la proposta fatta dai deputati Gera, Bastogi e Malenchini perche sia tolta la proibizione di macellare, vendere e tener carni fresche entro la distanza di un miglio da Livorno, ne legge il rapporto favorevole. Deciso che si proceda subito alla deliberazione, e approvata quella legge.

Corbani, avvisando aver inviato una petizione con la sua firma perche si provveda a fondere il passo di la Fata, chiede che ora sia passata subito alla Commissione permanente della guerra, perche ne facciano al più presto possibile la relazione, e per urgenza sia posta all'ordine del giorno una tal questione. È approvato.

Magherini reclama pure che un'altra sua petizione, diretta a proporre un sistema di arruolamento per sottoscrizione, sia rimessa per urgenza a tal Commissione. È approvato.

Pigli chiede al ministro della guerra e affari esteri se ha ricevuto notizie.

Il ministro Corsini annunzia che aveva ricevuto già i dispacci avanti ch'egli entrasse nell'Adunanza quando era essa occupata in altri affari. Che l'esercito del Re Carlo Alberto aveva scambiata qualche cannonata col nemico, e si prevedeva possibile di lasciare Cremona e dover trasferirsi a Pizzighettone.

È proclamato che giovedì vi sarà adunanza pubblica a ore 12.

La tornata è sciolta a ore 1 1/2 pom.

Ordine del giorno di giovedì 3 cor. — Rapporto sulle elezioni.

Firenze — Il generale De Laugier arrivava a Piacenza colle truppe toscane il 31 luglio, a custodia del grande parco di artiglieria che si trova in deposito in quella città. Si annunzia il prossimo arrivo a Pontremoli di alcuni soldati convalescenti e di una piccola parte del materiale.

Lucca, 1 agosto Il battaglione il quale si compone di Lucchesi, Carrarini, Fiorentini ecc. ha preso il nome di terzo battaglione volontario toscano, ma però non più dipendente dal nostro governo, perchè da questo passato sotto gli ordini del Governo Provvisorio di Milano.

NAPOLI

Nella tornata del 27 il Ministero fu interpellato intorno i poteri discrezionali accordati al generale Nunziante. Il ministro dell'interno risponde astutamente, e tratto tratto anche insolentemente, finché conclude il discorso con queste parole.

I colleghi elettorali farsi giudici delle operazioni del governo, e non dubitate, il carico e sul suo bel pendio, andranno un giorno fino a destituirvi voi stessi delle vostre alte funzioni.

Allora le tribune schiamazzano, ne i deputati possono giungere a calmarle, così che il presidente è forzato a sospendere la seduta.

Alle 2 ricomincia la seduta, il ministro si lagna di essere incompreso, calunniato, si tesse un poco di panegirico. Conclude poi, come concludono tutti i ministri che sono umbrigliati a rispondere, non constargli abbastanza dei fatti, procurerà d'informarsene; risponderà poi.

STATI ESTERI

IRANCIA

Parigi, 2 agosto — Devo vi che ieri a sera fosse qui arrivato un inviato di Mirza per domanda e ufficialmente l'intervento della Francia, e che questa mattina il ministro degli affari esteri aveva ricevuto un dispaccio del generale Oudinot, che in seguito della lettura di quel dispaccio il ministro si recò al generale Cavaignac, il quale avrebbe subito riunito il gabinetto, e che il gabinetto aveva deciso l'intervenzione in Italia.

IRLANDA

Dublino — Da la Démocrate Pacifique del 2 agosto. L'insurrezione torca al suo fine in Irlanda ovunque il clero cattolico romano si pronunzia contro il movimento. Il popolo non si riunì in masse abbastanza compatte per dare dell'apprensione alle autorità locali. Non si pensa che si faccia alcun serio tentativo per liberare i capi. Il sig. O'Brien, arruolando gli uomini armati nelle vicinanze di Mullina Hane, loro disse che era decretato il suo arresto, e che se era preso, egli sarebbe impiccato, e il pugno di difendilo. Si aspetta ad ogni momento la notizia del suo arresto. Tutta l'Irlanda, ad eccezione della parte in cui si trova O'Brien, è perfettamente tranquilla.

Una lettera di Willmount Billingsly Delmide annunzia che la rivolta che era scoppiata nel mattino, fu soffocata da 50 o 60 uomini di polizia. Ebbe luogo una zuffa a Bontigh, vicino a Ballingh. Furono uccisi tre insorti, e parecchi feriti. Smith O'Brien, che comandava in persona, si era dato alla fuga nella direzione d'Uringford, e presumesi che sarebbe stato fatto prigioniero nella notte. I ribelli lo avevano abbandonato. Doherty, Reilly e Dillon si trovarono pure in quella mischia. Dillon fu ucciso. Alla partenza del corriere di Dublino tutto era tranquillo. Non erano ancora ricevuti la notizia dell'arresto di O'Brien.

Non credi mo che gli affari non incominceranno a prendere della gravità in Irlanda che nel momento in cui la forza armata vorrà condur via i capi attuali del popolo, egli e allora che probabilmente vi sarà una dimostrazione popolare nel o scopo di liberarli.

Alla data delle ultime notizie d'Irlanda la truppa accreva in so corso dei 50 constabili circondati di piratigiani di O'Brien, vicino ad Uringford, contea di Kilkenny. Il sig. Shiv, stampatore del Felin, fu arrestato unitamente ad altre persone. I clubs delle contee sono in dissoluzione, i capi fuggono.

DANIMARCA

Copenaghen, 25 luglio — Il re di Svezia ed il re di Danimarca passarono, a Malmoe, a rassegna 12,000 uomini di truppe svedesi. Le truppe accantonate a Schemen furono concentrate nelle vicinanze di Malma, onde egli si più facile il mobilitarle e di renderle disponibili. Iosto che si ebbe ricevuta la notizia della rottura delle negoziazioni di un armistizio, il sig. di Hirbou, aiutante del nostro ministro della guerra, e per lunghi anni compagno d'armi del generale Cavagnac, e partito sul Rob Roy per recarsi a Parigi per la via di Londra. Non si pote conoscerne l'oggetto della sua missione.

ALLMAGNA

Francforte 28 luglio Il senatore Duckwitz di Brema è nominato a Ministro del commercio dell'impero. Dicesi che il consigliere di stato Mathi sarà nominato Ministro delle finanze. Pel portafoglio degli affari esteri parisi dei signori di Bunven, Stockmas e Beckerath. Roberto Math dicesi farà le funzioni di sotto-Segretario di stato della giustizia. Nella seduta del congresso degli

operai, del 28, tenuta a Francoforte, fu deciso, sulla proposizione dei delegati della Prussia, che si invierebbe un indirizzo a Berlino onde esprimere a nome di tutti i membri del congresso la loro approvazione della risoluzione presa dall'assemblea nazionale di Berlino e dal gabinetto prussiano d'introdurre un regolamento per l'industria, e di chiamare a tale effetto degli operai a Berlino per averne la loro opinione.

Un giornale di Francoforte dice che la notizia dell'intonazione del Re di Wurtemberg di abdicare divenne di giorno in giorno più generale, l'isolamento politico del Re sembra confermare questa diceria. Molte persone credono che il suo spirito sia talmente offuscato, che egli dubita di potere ormai rendere al paese un valevole servizio. Il signor Deltmott, deputato a Francoforte per il circondario di Osnabruck (Hannover), ricevette una protesta dai suoi elettori, colla quale essi dicono di averlo nominato a rappresentante «per sostenere i diritti del popolo e non per votare colla destra». Gli elettori esigono con questa lettera pubblicata nei giornali che il deputato infedele ai suoi committenti, deponga all'istante il suo mandato.

UNGHERIA

Dalla Réforme del 2 agosto Nella seduta straordinaria che ebbe luogo il 22 luglio, l'assemblea di Pesth, ad una maggioranza di 233 voti contro 36, si pronunziò per l'invio di un'armata ungherese in Italia. 79 deputati si astennero. Sino dal 23 dei corazzieri e degli ussari partirono da Pesth per l'Italia.

Una sanguinosa battaglia, dicesi, ebbe luogo vicino a Verla, in faccia di Tetel, fra gli ungheresi e gli insorti. Costoro furono respinti dopo di aver sofferto una consistente perdita. Il ministero diede l'ordine di prendere l'offensiva, 60,000 uomini occuperanno la frontiera del Bannato fra Theiss e l'Erzberg. La landstorm è convocata e si riunisce.

PROVINCE DANUBIANE

Dalla Démocrate Pacifique del 2 agosto. Le notizie della Transilvania hanno una certa gravità. Il cholera è già a Brasco. Quattro reggimenti si sono rivoltati contro il ministero ungherese. I soldati si uniscono agli insorti.

La conquista della Valachia, che, all'esempio della Moldavia, pareva non dovesse essere per i Russi che una specie di passeggiata militare, presenterà più di difficoltà di ciò che si credeva, se si presta fede alla seguente corrispondenza di Bukarest, 13 luglio.

In voce dei Russi, noi abbiamo di nuovo fra di noi il governo provvisorio. Ieri seppesi che le voci sparse erano false, come pure vari dispacci. Il popolo si è di nuovo sollevato in massa, merce della propaganda dei giovani che non si erano dati alla fuga. Questa volta pure i negozianti si pronunziarono pel movimento. Si recarono in massa all'albergo del Metropolitan, lo si obbligò di metterli in ginocchio e di giurare sul Vangelo che direbbe la verità. Egli finì per confesare che aveva lui stesso fatto pubblicare i falsi dispacci. Il kumak fu destituito, e si spedì al governo provvisorio un corriere per farlo ritornare. Si intrapresero trattative con Olesso e Solomon. Il primo si mostrò favorevole alla causa del popolo, ma egli vuole che Tel e Maggioro, i due membri più onesti del governo provvisorio, si ritirino. La città è tranquilla, tuttavia furono saccheggiate alcune case fra le altre quella dell'antico ministro delle finanze Geresco, e quella del segretario del Metropolitan.

RUSSIA

Dalla Réforme del 2 agosto — Il signor di Nesselrode ministro degli affari esteri di Russia, spedì a tutte le legazioni russe nell'Alemagna la nota del ministro di Nicolò che per iscopo di disassicurare il popolo alemanno sui patrii sentimenti dello czar verso l'Alemagna, alla quale essa ricorda la guerra della liberazione contro Napoleone e di denunciarla la Francia democratica come la sola e la vera nemica de la popolazione e dei gabinetti germanici.

La nota del sig. di Nesselrode è uno di quei manifesti che precedono le grandi guerre di conquista oppure le crociate che si sente il bisogno di giustificare. E nel mentre che gli esemplari di questo manifesto sono sparsi a profusione in Alemagna, noi sappiamo dalla Gazette de Breslau del 28 luglio, che la Russia si prepara alla guerra. L'ott e ogni due sulla frontiera dell'Alemagna. Tutte le riserve, dice quel giornale, sono chiamate sotto le armi. 1,200 giovani presero servizio in qualità di uffiali. Si fanno tutti i preparativi per una guerra. Le truppe russe in Polonia ascendono a 80,000 uomini, cioè 60,000 uomini d'infanteria e 20,000 di cavalleria. Si aggiunge una divisione di cavalleria di 5,000 uomini. Havvi dell'artiglieria per tre corpi d'armata. Vi sono nel regno di Polonia 4,000 zappatori.

NOTIZIE POSTERIORI

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito. Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rimessa in Milano per dividerne le sorti, ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il Re la ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e la proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino. S. M. era ieri 6 a un'ora pomeridiana a Magenta. Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevuti, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848

Il ministro della guerra

C. COLLEGNO

DOMENICO CARUFFI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi Editori, via di Doragossa, num. 32.